

SUBMARINO

SUBMARINO

Rivista Luso-italiana di Studi Comparati

Con il patrocinio:



Ambasciata del Portogallo a Roma



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TORINO

Obra publicada com o apoio do Camões – Instituto da Cooperação e da Língua
Opera pubblicata con l'appoggio del Camões – Istituto della Cooperazione e della Língua



Obra apoiada pela Direção-Geral do Livro, dos Arquivos e das Bibliotecas
Opera appoggiata dalla Direzione Generale del Libro, degli Archivi e delle Biblioteche



GOVERNO DE
PORTUGAL

SECRETÁRIO DE ESTADO
DA CULTURA

SUBMARINO 01

Rivista Luso-italiana di Studi Comparati

Direttore responsabile: Carlo Cerrato

Immagine in copertina: DDiArte

Copertina e progetto grafico: Marco Avoletta

Realizzazione editoriale: Arun Maltese (www.bibliobear.com)

ISSN: 2465-2423

Registrazione Tribunale di Asti 1873/15 del 23 dicembre 2015

© António Gedeão, SPA 2013.

© Vitorino Nemésio, SPA 2013.

© Herdeiros de Ruy Belo e Assírio & Alvim / Grupo Porto Editora.

© Herdeiros de Carlos de Oliveira e Assírio & Alvim / Grupo Porto Editora.

© Armando Silva Carvalho e Assírio & Alvim / Grupo Porto Editora.

© Gastão Cruz e Assírio & Alvim / Grupo Porto Editora.

© 2015 Scritturapura Casa Editrice Soc. Coop.

www.scritturapura.com

Via XX settembre 126, 14100 – Asti

Tutti i diritti riservati

Finito di stampare a dicembre 2015 da Asti Grafica S.n.c. - Asti (At)

SUBMARINO

SCRITTURAPURA
CASA EDITRICE

COMITATO DIRETTIVO

António Fournier
Alessandro Granata Seixas
Manuele Masini

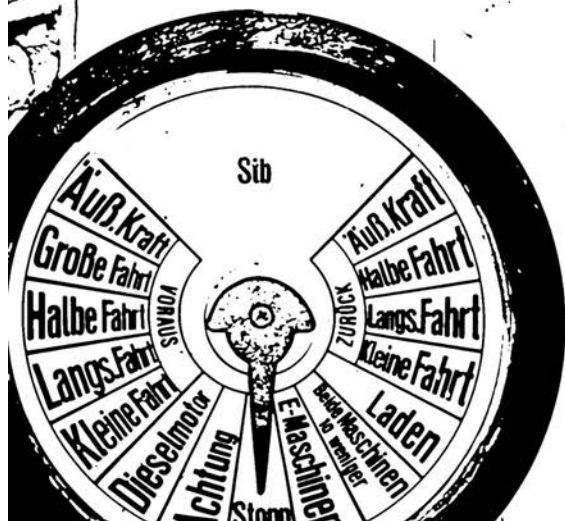
COMITATO REDAZIONALE

Alberto Taddei, Gaia Bertoneri,
Giuliana Magli, Paola Martini

COMITATO SCIENTIFICO

Albano Martins, Alberto Carvalho,
Fernando Cabral Martins, Fernando
J. B. Martinho, Gastão Cruz,
Giancarlo Depretis, Giulia Lanciani,
Gustavo Rubim, Horácio Costa, João
Barrento, João Camilo dos Santos,
João Rui de Sousa, Jorge Fernandes
da Silveira, Jorge Silva Melo, Maria
Fernanda de Abreu, Manuel Frias
Martins, Onésimo Teutónio
de Almeida, Rita Marnoto,
Silvina Rodrigues Lopes, Xosé
Manuel Dasilva

SUBMARINO



OMAGGIO A PAVESE

A cura di António Fournier

I ventisette componimenti in seguito presentati vogliono essere un tributo della poesia portoghese a Cesare Pavese¹. Dopo aver cercato e individuato le poesie a lui ispirate già pubblicate in Portogallo, abbiamo chiesto un testo inedito a tanti altri poeti che sospettavamo o speravamo avessero una qualche affinità elettiva con il poeta de “I mari del sud”. L’insieme ci permette di monitorare quale sia l’eredità di Pavese nell’odierna poesia portoghese, a più di sessant’anni dalla sua scomparsa. Scritte in modo incondizionato e cioè a partire da uno stimolo interno, oppure come risposta alla nostra richiesta, che volutamente non specificava le modalità di partecipazione lasciando liberi i poeti di rapportarsi come volevano con Pavese, molte poesie attestano in modo inequivocabile – ma forse anche inevitabile – la persistenza del momento del suicidio come elemento iperdeterminato dell’immaginario intorno allo scrittore italiano. Ciò pare specialmente evidente nella poesia maschile, segnata spesso da tonalità elegiache. Ci sembra invece molto originale la via trovata dalla poesia femminile per metabolizzare il patrimonio poetico pavese.

Sono vari i poeti, dai più affermati ai più giovani, che risalgono all’ultima notte di Pavese, tra il 26 e il 27 maggio del 1950, per leggere da questa prospettiva la sua opera e per testimoniare attraverso il nesso vita-morte, la sua eredità: António Osório trae spunto dal famoso verso “Verrà la morte e avrà i tuoi occhi”, facendo della morte l’agente aggressivo che penetra il corpo (dagli occhi) per corroderlo dall’interno, ma anche il nutrimento dell’essere che in esso abita, in un sottile accenno a ciò che in fondo è la sostanza della

¹ L’idea di un omaggio portoghese a Pavese è nata nel lontano 2008, in ricorrenza del centenario della nascita del poeta, ed è all’origine della mostra della pittrice genovese Carlotta Castelnovi, allestita a Portacomaro (Piemonte), nell’ambito del festival letterario *Oswaldo* realizzato dall’11 al 20 giugno del 2009. Insieme alle diciotto poesie allora raccolte (e presentate in traduzione) sono stati esposti i diciotto dipinti da esse ispirati. Molti dei poeti hanno in seguito pubblicato nelle proprie raccolte le loro poesie dedicate a Pavese.

poesia: il sentimento del tempo. Lo stesso motivo degli occhi compare in Miguel-Manso che allude indirettamente al breve rapporto del poeta con Constance Dowling: «finita l'estate cinematografica, mi trovai davanti/ al più assurdo degli assiomi/ venne la morte: alla fine aveva i miei occhi/ non i tuoi».

Con "il mestiere di morire"² Vasco Graça Moura rivisita l'ultima notte del poeta in «un albergo di certo modesto, a una o due stelle,/se di stelle si può parlare», ripercorrendo ogni suo gesto fino all'ultimo, «virile e definitivo»: «lui chiuse la porta a chiave/ e so che la sua trasparenza era virile». Anche José Manuel de Vasconcelos parte dalla stessa camera dell'Hotel Roma, ma l'immaginazione (o l'anima di Pavese dopo il suicidio) traspone subito i muri della stanza e aleggia libera per la città (la notazione sulla «città deserta») richiama il testo "Piccole virtù" della Ginzburg), in direzione alla stazione dove però «nessun treno aspetterà la sua destinazione»³. La stessa situazione ispira Emanuel Jorge Botelho in "Torino, Agosto del 1950, notte tra il 26 e il 27", con in aggiunta lo stimolo personale della quasi coincidenza della morte di Pavese e quello della propria nascita («avevo quindici giorni quella notte, amico mio/ tu avresti dovuto aspettare/ che io crescessi»).

Amadeu Baptista propone un dialogo *a tu per tu* con Pavese, come se due volti si guardassero reciprocamente allo specchio, o meglio, come se un ospite, visitando la casa dove si trova a soggiornare, si riconoscesse all'improvviso nella fotografia dell'anfitrione assente: «Di fronte/ alla fotografia che il mio sguardo raggiunge/ poiché mi raggiunge lo sguardo che da lei scaturisce,/ si iscrive l'enigma che mi ha fatto arrivare qui». Anche José Jorge Letria prende spunto dal motivo della fotografia: «Vedo nella tua foto il viso allungato, il grande dolore/ di essere vivo». Si tratta nel suo caso di un ritratto fatto di parole a partire da un ritratto vero di Pavese, attraverso il quale Letria interpreta, esprimendo solidarietà, le sue vicende biografiche («questa maratona che è scrivere contro la morte»), e conclude con una promessa: «Prometto di farti visita un giorno, angelo triste/ dell'età dei sogni perduti».

Le poetesse Laura Moniz e Isabel Cristina Pires convocano gli stessi versi

² Un'altra traduzione italiana di questa poesia è uscita nell'antologia *L'ombra delle figure*, a cura di Maria José DE LANCASTRE, Fondazione Piazzola, Roma, 1993.

³ In portoghese, la parola "destino" può essere tradotta "destino" ma anche "destinazione". È proprio questo doppio senso ad essere sfruttato dal poeta [NdC].

pavesiani («verrà la morte...») per indagare sul difficile rapporto di Pavese con le donne. La poesia di Laura Moniz, concettualmente incentrata sulla figura del palindromo imperfetto (amore-morte), personalizza la morte («Donna Morte») che viene a far visita al poeta «alloggiato nell'hotel dell'assenza della tua più pura idea:/ la solitudine che, insistente e palindroma, brama/ scritta sulla pelle». Isabel Cristina Pires procede anche lei all'ecfrasi di un volto, nell'occorrenza quello di Constance Dowling⁴ per cercare di decifrare il mistero del rapporto improbabile dell'attrice con Pavese: «Nulla dice/ di quella sua sagoma felina che fece morire Pavese,/ nulla dice degli zigomi illuminati,/ nulla rivela nemmeno della solitudine. Connie,/ amata dagli uomini, è giunta vicino a noi/ nell'obliquo cielo di un film noir./E venne la morte ed ebbe il nostro sguardo».

José de Sainz-Trueva, al contrario, volendo proprio evitare il 'luogo comune' del suicidio di Pavese («Della tua morte/ non parlerai»), preferisce partire dalla poesia "La notte", per convocare tutta una serie di immagini acquatiche o cristalline («la sabbia della clessidra»; «il cristallo al sole»; «lo specchio d'acqua»; il «lenzuolo d'acqua»; il «vetro di Murano») le quali, se da una parte alludano allo scorrere del tempo, permettono anche di leggere in filigrana il ricordo di una notte appena trascorsa da due amanti tra le mura di una stanza. Lo stesso spazio intimo compare nella poesia di Henrique Manuel Bento Fialho, che allude al motivo ricorrente in Pavese (si veda ad esempio "La puttana contadina") della solitudine condivisa tra il cliente e la prostituta, dopo «la tenera schiavitù degli istinti» e «l'indicibile gratitudine del piacere» dell'atto sessuale.

Sotto il segno del viaggio nei luoghi pavesiani, proposto spesso come atto esplicito di lettura, sono le poesie scritte da Nuno Júdice e da Luís Quintais. Il paesaggio urbano di Torino fa da cornice alla rivisitazione di Júdice («Nelle grandi piazze di Torino, le facciate/ pulite dalla neve e dalla nebbia, scomparve/ la sua ombra.»), come pretesto per elogiare le qualità poetiche di Pavese: «Si servi/ di parole comuni come concime, fatto/ di musica, di sentimenti, di oscenità,/ per alimentare il più alto fiore/ della poesia». Nella poesia di Quintais, Torino appare come luogo di rievocazione di un sogno futuro di Pavese, tramandato anch'esso attraverso la scrittura, in una sorta di ca-

⁴ La suddetta poesia fa parte di una raccolta recente (ancora inedita) dell'autrice, scritta a mo' di galleria poetica dedicata ad alcuni tra i visi più noti del cinema mondiale.

povolgimento delle coordinate spazio-temporali: «Tempo e luogo sono variabili della mente,/ nello schermo virtuale. Le/ proietto nello specchio/ dell'ancora oscuro,/ e ritorno// alle pagine ingiallite di questo [...] libro che lo sogna, lui, Cesare».

Un altro consistente nucleo tematico che emerge da questo omaggio è la campagna con i suoi vari motivi tellurici. Sono ben quattro i poeti che prediligono quest'aspetto della geografia affettiva pavese, declinandolo però in modi diversi. Nella poesia di João Rui de Sousa s'insinua il movimento ascendente coincidente con la rarefazione dell'aria e l'aridità del paesaggio (è evidente il richiamo all'*incipit* di "Paesaggio I"), compatibile perciò con il profilo psicologico e la traiettoria di vita di Pavese: «E quella cima è inospitale, sì. Abitata appena/ da un silenzio strano, grave e sontuoso». José Agostinho Baptista, forse il poeta portoghese che ha più affinità con Pavese, convoca invece due motivi simbolici a lui cari: la vendemmia – inevitabile l'accostamento al sangue ritualistico de *La luna e i falò* («Nell'euforia dei tini,/ danza coi tuoi piedi di sangue nero») – e quello del cane, ricordo di Belbo, in *La casa in collina*, l'«ultimo confidente sincero che mi restava».

Nella sua rivisitazione in chiave metaforica della campagna pavese, Rasteiro procede per una sorta di espansione frattale o «metastasi linguistica» dell'originaria poesia di Pavese: «Oh insana,/ del voler bene, chemioterapia:/ mettere tutti i sogni a dismisura/ nell'intrinseco sesso d'oro/ che balla folle – la vita e la morte/ nel suo rizoma sacro e maturo». Invece, Francisco Duarte Mangas fa ritorno sul "luogo del delitto", più concretamente alla poesia "Tu non sai le colline", in cerca di segnali e di piste del punto in cui «si è sparso il sangue»: «Scopro segnali della migrazione della pietra/ il tuo nome. Raccolgo da terra il fuoco assopito». Infatti, il verso la «donna delle colline [che] mi aspettò per tutta la vita» riprende l'ultimo verso della suddetta poesia pavese – "Una donna ci aspetta alle colline" –, sebbene il riferimento alla "voce rauca" non escluda l'eventuale allusione alla poesia "Incontro" e in particolare alla figura di Tina Pizzardo.

Anche Albano Martins e Vergílio Alberto Vieira traggono spunto, ciascuno, da un particolare componimento di Pavese. La porta d'ingresso per Albano Martins è la poesia "Passerò per Piazza di Spagna", del resto da lui già tradotta⁵, da dove invia un delicato saluto a Pavese, prima che questo parta in di-

⁵ Cfr. *supra* "Portoghese soave", nota 36.

rezione del crepuscolo «con due lampi accesi/negli occhi e nelle mani». Vergilio Alberto Vieira parte invece dalla poesia “Il paradiso sui tetti” recuperandone l’idea del punto di vista sul paesaggio («Presso la rupe/ sovrastante la vallata, con le chiatte/ il Po discende a perdita di vista»), per stagliare in esso la figura solitaria del poeta che osserva e aspetta che «la mano di Dio/gli toccasse la spalla, e lo facesse entrare».

Carlos Leite compone un mosaico di citazioni che senza esplicitare il nesso con il poeta, evocano la sua opera, riportandola all’«ipermondo dei vivi»: «Ma non è solo il vento di marzo con le sue estensioni/ Le scorie della vita sono tante insistono e aggreediscono anche/ se oggi già si vede che qui non c’è nessuno, nemmeno la morte». Invece la poesia “Falò di Pavese e rum pécoul” di João Bosco da Silva è incentrata sull’opposizione freddo/caldo e su una sorta di distanza metafisica da colmare – alla lontananza dai luoghi pavesiani sovrappone l’autore, residente in Finlandia, la propria lontananza rispetto al suo «paese-giocatolo», il Portogallo natale: «I falò di Pavese là lontano dall’Italia, lontano da questo mio paese-giocattolo,/ Lontano dalle notti di braci smorzate, sempre eccessivamente ebbre,/ Gelide, nonostante i giorni caldi, notti sempre gelide anche con le stelle».

José Manuel Mendes, Casimiro de Brito e Ruy Ventura prendono spunto da *Il mestiere di vivere*. La lettura del *Diario* suscita in José Manuel Mendes un ricordo sommerso di Pavese, configurato in un fiume che scorre, pieno di risonanze elegiache («le foglie passano adesso/ sul tuo viso»), raccolte come «isole/ della memoria» di «quel canto del silenzio/ contro i vetri». A Casimiro de Brito interessa invece il tema dell’amore e della scoperta reciproca dell’altro come possibilità di conoscenza tangibile del mondo: «Il mondo che a volte si riassume/ in un corpo. Una sporgenza una fessura/ che ti si offre e tu cammini sulle nuvole/ anche quando sei sdraiato». Infine, la “risposta a Cesare Pavese” di Ruy Ventura è incentrata sul rapporto tra le due lingue, quella italiana e quella portoghese, proposto attraverso una sorta di isotopia acquatica, dove galleggiano – quale *lingua anfibia*, cara a Alfieri – i relitti del paesaggio sommerso pavesiano: «relitti emergono da questa lingua. un’altra lingua, senza voce,/ echeggia in luoghi e in voci dominate dalla perdita.// radici che non gli appartengono bagnano le vestigia nel buio».

Curiosa e decisamente insolita è la metabolizzazione di Pavese in tre poetesse portoghesi contemporanee le quali propongono una specie di *close reading* al femminile, a scapito degli aspetti prettamente biografici, esterni alla sua

opera. S'insinua addirittura una suggestiva iscrizione (tatuaggio) del corpo poetico pavesiano nel proprio corpo, da cui non è assente una sottile sfumatura erotica. Ana Luísa Amaral: «Il tuo corpo nel letto vicino al mio,/ in un riparo incerto,/ la mia mano intorno al rovescio/ di ciò che più posso»; Caterina Nunes de Almeida: «Ti svegli tra le mie braccia:/ liscio/ un quaderno verde/ da dove si raddrizzano/ calligrafie»; Ana Salomé: «le matite cadono volteggiando/ su quella pagina/ dove tutto è un sognare ad occhi aperti/ e i miei capelli crescono puri sulle tue mani/ quando mi dai così il buon giorno».